CONSIDERAZIONI SUL DAZIO D'INTRODUZIONE DEI LIBRI STRANIERI DI...

Giuseppe marchese di Pietracatella Ceva Grimaldi...

CONSIDERAZIONI

SUL DAZIO D'INTRODUZIONE

DEI

LIBRI STRANIERI

DI

Giuseppe Ceva Grimaldi.

DICEMBRE 1837.

I.

Idee generali.

Sapientissima deliberazione, e da tutti i buoni napoletani desiderata, si è la testè presa dal nostro Augusto Sovrano, di veder modo, come all' alleviamento del dazio dei libri stranieri fosse per le migliori e più acconce vie provveduto. E certamente fra le eccellenze ed i pregi che possono un regno nobilitare non è da porre in ultimo luogo la scienza, se non fosse anzi da darle il primo.

Vi ha nella scienza due cose ammirande, la sua bellezza, la sua utilità: piace perchè è bella, perchè è nobile, perchè il suo culto eleva l' anima: è utile perocchè inventa le macchine e gl' istrumenti che moltiplicano gli usi ed il diletto della vita civile, provvede alla conservazione della

sanità, e ci fa con l'aiuto della chimica trovar dei surrogati a molte cose di cui la natura non ci era stata liberale.

Quistione oziosa sarebbe per avventura il diffinire se la bellezza della scienza debbe preferirsi alla sua utilità. Egli è sicuro che il suo culto crea per se stesso la civiltà morale, e per i profitti di cui è prodigo crea la civiltà materiale: ed una nazione ha indispensabil bisogno di queste due maniere di civiltà. Le scoverte scientifiche, che appariscono sterili in prima, guidano i popoli a scoverte più utili. Noi non siamo più ai tempi nei quali il caso concedeva alla industria le sue più lucrose invenzioni, e nei quali il cane del pastore di Tiro rivelava l'utilità di quella preziosa conchiglia, che serviva alla pompa del trono, alla gloria dei trionfatori, ai godimenti del lusso. Nel secol nostro tutto ha cominciamento nella scienza; ed è mirabile a considerare come nel suo progresso quello che era ieri una nuda scoverta intellettuale, diviene l'indomani una ap-

plicazione utile. Mentre la scienza accelera il suo cammino verso le verità speculative senza che sembri occuparsi della loro applicazione, l'industria, sua figlia prediletta, se ne impadronisce all'istante come di un suo legittimo ereditaggio e le trasmuta in utilissime invenzioni (*a*). I confini di brevità che ci siam proposti non ci permettono di scendere in più minuti argomenti per dimostrare la verità di questi nostri assunti, verità che per altro non può da alcuno, che abbia anche mezzana istruzione, disdirsi.

E pur vi è di più. In atto si manifesta particolarmente tra i giovani un caldo desiderio d'istruzione, di cui appena potrebbe trovarsi l'esempio nel quindicesimo secolo, quando vedevansi, particolar-

(a) » Pour peu qu'on ait réfléchi sur la liaison que les découvertes ont entr'elles, il est facile de s'apercevoir que les sciences et les arts se prêtent mutuellement des secours, et qu'il y a par consequent une chaîne qui les unit. » Discours préliminaire de l'Encyclopédie par M. d'Alembert.

mente in Italia (*a*), i pubblici cammini coverti da innumerevoli scolari, che non curavano i disagi di un viaggio allora penosissimo, per udire le lezioni di uno scienziato. La quale manifesta e felicissima disposizione ci fa augurare che a sì lieti principii corrisponda glorioso fine, se i giovani faranno tesoro della vetusta sapienza e della nuova, e così alla presente generazione più riposati e prosperevoli anni apparecchiare. Questo desiderio d'istruzione, lodevole in se stesso, era meno esigente nei secoli che ci han preceduto. Tristissima condizione è ora la nostra, che dobbiamo, per così dire, rifare in molte discipline la nostra istruzione ogni dieci anni almeno.

(a) » Nous serions injustes, si à l'occasion du détail, ou nous venons d'entrer, nous ne reconnaissions point ce que nous devons à l'Italie: c'est d'elle que nous avons reçu les sciences, qui depuis ont fructifié si abondamment dans toute l'Europe: c'est à elle sur-tout que nous devons les beux-arts et le bon goût, dont elle nous a fourni un grand nombre de modèles inimitables. » D'Alembert, ibid.

Tristissima condizione, lo ripetiamo, ma che dobbiamo subire come una inesorabile necessità: i nostri padri erano in ciò più felici, e tenacemente conservavano le lezioni che avean ricevute nella loro giovinezza.

Essendo questa l' attuale condizione delle scienze, sono da noi lontani i tempi nei quali prodigiosi ingegni consacravano tutta una laboriosa vita ad innalzare monumenti giganteschi, la cui ombra colossale ottenebra il nostro secolo superbo e mendico (*a*). Ora l' istruzione è più comune, il patrimonio della scienza è occupato da molti, ma le alte potenze intellettuali sono più rare: la piccola proprietà dell' intelligenza ha distrutta la grande. Ma egli è per questa ragione istessa che dob-

(a) » On ne voit plus de ces courses intrepidement solitaires à travers les régions encore inconnues de la pensée, mais des timides caravanes de marchands. C' est le temps de l' association dans la litterature, aussi bien que dans l' industrie. » Extrait d' un rapport de M.r Saint Marc Girardin.

biamo ora legger molto, aver conoscenza degli svariati scritti che ogni dì sono pubblicati in fatto di scienza, d'industria, di commercio, onde sceverare il poco oro che si trova in tanta mondiglia. Quando intorno a noi la società rapidamente cammina, noi non possiamo restare nell'ignoranza, senza grave scapito della prosperità del paese. La civiltà è una serie d'idee, che ha un insensibile ma continuo progresso, e non possiamo nel vero apprenderla unicamente dagli scrittori de' secoli di Pericle, di Augusto e di Leon decimo (*a*).

(a) » L'idée du progrès, du développement, me parait être l'idée fondamentale contenue sous le mot de *civilisation.* » Cours d'histoire moderne par M.r Guizot.

II.

Condizioni del dazio sulla introduzione dei libri stranieri negli Stati Italiani, in Inghilterra, in Francia, ec. ec.

Onde nella cominciata inchiesta tutto si chiarisca bene, dobbiamo premettere qualche nozione sul dazio dei libri stranieri.

Carlo Mele ci dà notizia del dazio che si paga negli Stati Italiani, il quale, ragguagliato al peso ed alla nostra moneta, offre i seguenti dati:

a Roma per ogni cantaio . 3: 75
a Firenze 2: 80
a Milano. 5: 30
a Torino 10: 60

E questa è per noi la più importante nozione, la più opportuna.

Speravamo trovare delle indicazioni sicure dei dazi che sul commercio dei libri esistono negli altri paesi, almeno per un argomento di analogia; ma nelle diverse opere stampate in Napoli sulla quistione non ab-

biamo trovato tutte le desiderate notizie. La Rivista del Nord ci fa conoscere quanto segue: in Inghilterra per recentissime disposizioni il dazio d'ingresso su i libri stranieri è stabilito ad una lira sterlina per ogni *quintale* per tutti i libri sciolti o legati pubblicati prima del 1801, ed a cinque lire per tutti quelli comparsi dopo questa epoca.

Ma vuolsi osservare che le imposte nell'Inghilterra sopra tutto ciò che serve in fatto di libri sono oltremodo onerose. Non solo esse son gravi, ma sono anche contrarie al ben pubblico in quanto che arrestano lo sviluppamento e la propagazione delle conoscenze utili, e la industria di una classe stimabile di cittadini. La ripartizione di queste imposte è tale, che spesso gravitano sul capitale di una intrapresa, in vece di cadere su gli utili: sono esse prelevate dalla carta, dagli oggetti necessari *a cartonare* i libri, dagli annunzi de'giornali: inoltre di ogni pubblicazione ve ne vogliono undici copie per le biblioteche pubbliche o riputate tali. Quindi la stampa in Inghilterra

(tranne i giornali) è a cose uguali assai meno operosa della stampa francese.

In Francia dopo la caduta dell' Impero, dopo essere uscita di moda la pesante letteratura Imperiale, il numero delle produzioni letterarie aumentò di molto. L' opera del conte Darù (*Notions statistiques sur la librairie*) ci fa conoscere che (senza calcolare i giornali politici) il numero de' fogli stampati nel 1816 fu di 691,832,833 e nel 1825 di 128,011,443. Secondo un ragguaglio pubblicato dalla Gazzetta universale di Augusta, la stampa francese nel 1831 pubblicò 5063 opere nuove, di cui 4849 scritte in francese. Ignoriamo precisamente quale dazio sia in Francia imposto sui libri esteri: bensì l' accurato signor Millenet, nelle sue Riflessioni stampate sull' opera di Carlo Mele, ci assicura che vi esiste un dazio tanto sulla carta quanto sui libri esteri, ed osserva che quantunque la tipografia francese fosse giunta all' apice del perfezionamento, reclama ancora il mantenimento di quella protezione che le dia vita e forza;

ma non ci fa conoscere quali sieno questi dazi proteggitori.

Conosciamo però dai giornali la ruinosa contraffazione che si fa nel Belgio di tutte le opere di qualche merito pubblicate in Francia. Secondo una petizione presentata nel 1828 dai Librai francesi, un solo editore di Brusselles negli anni 1825 e 1826 e parte del 1827 aveva contraffatti 318,613 volumi: ma sono tali le misure prese ora contro il Belgio in fatto di stampe, che equivalgono ad una vera proibizione. Tanto è vero che questa libertà illimitata di commercio è una vera illusione, e la prova più convincente si è che non mai ha esistito, nè esiste.

Per ciò che riguarda il Regno delle due Sicilie nei dominii continentali, prima del Real Decreto dei 10 novembre 1822 vi era sui libri stranieri un antico *dritto di bilancia* di grana 20 per ducati 100 di valore, che dar poteva (come risulta dai vecchi Registri) un prodotto annuale di ducati 80 su di un valore di ducati 40,000 e per un

numero di volumi di circa 136,400, dando ad ogni volume, giusta le regole statistiche il valore di grana 30.

Il Decreto del 10 novembre 1822 vi sostituì una imposta di carlini tre sopra ogni tomo in ottavo o di sesto inferiore, sopra quelli in quarto di carlini sei, e sopra quelli in foglio di carlini nove, e si aggiungeva, senza alterarsi il vigente sistema di restrizione. Non debbe però lasciarsi inosservato, che la severità dell'applicazione della tariffa sulle *Brochures* e sui piccioli volumetti in 18 e in 24 ha fatta sorger la veduta di equità di considerare più tomi per un tomo solo. Le publicazioni periodiche delle opere per associazione hanno ottenuto sovente favori più o meno larghi.

Da uno stato formato dalla Gran Dogana di Napoli nel 1833 si conosce che furono estraregnate 73 casse di libri per un valore di ducati 3868, e quindi secondo le regole statistiche un numero di 12,693 volumi dalla sola dogana di Napoli. La qual cosa importa tutto, giacchè le nostre tipo-

grafie provinciali si limitano alle stampe degli atti delle differenti amministrazioni, alle scritture del foro, a qualche raro libro di pietà, e alle così dette *Brochures*, stampe tutte delle quali non si fa oggetto di commercio con l' estero.

Or chi ne assicura che tutti quei 12,693 volumi erano stampati in Napoli? tutto invece induce a credere che in quelle 73 casse si restituivano molti di quei libri esteri che formano un *fondo giacente* dei nostri negozi di libreria, e che soglionsi ritirare di tempo in tempo dai negozianti delle altre piazze italiane o estere, intenti a non perder del tutto i loro capitali.

Il coacervo di un decennio dal 1824 al 1833 offre per la Gran Dogana di Napoli un prodotto medio annuale di ducati 5300 circa e per un numero di 20,610 volumi nei tre *sesti* stabiliti dalla *tariffa*; l' anno 1833 indica ducati 7535 di prodotto massimo per volumi 28,964. Non è però ugualmente facile di stabilire un paragone col novennio dal 1815 al 1823. Egli è però

indubitato che il commercio de' libri è fra noi nella massima decadenza, e che i nostri librai, sia per esser caduti in povera condizione, sia per aver intermesse per lungo tempo le commissioni che davano un tempo ai librai stranieri, hanno interamente perduti i loro corrispondenti, e quindi riesce loro malagevole il far venire dei libri anche per privata inchiesta di chi li desidera.

III.

Delle diverse opinioni sulla riforma del dazio.

Il Discorso di Carlo Mele, le Riflesssioni di Millenet, le Osservazioni di Buonsanto, la Rimostranza a favore della tipografia, essendo state messe ad istampa, sono ad universale conoscenza. Ci asterremo perciò di farne un' analisi minuta. Crediamo non di meno opportunissimo di far cenno delle opinioni che sostengono.

Il Mele propone:

1. Rivocarsi il Decreto del 10 novembre 1822.

2. Rimettersi in vigore l'antico dazio che consisteva nel dritto di bilancia, sostituendosi il peso di un cantaio al valore di 100 ducati, o alla più trista imporre su i libri un dazio, che non dovrebbe mai oltrepassare ducati 12 per cantaio.

3. Dopo una giusta e ragionevole revisione alle dogane di confine, rendersi libera nel territorio del Regno la circolazione de' libri, senza nè veduta, nè *lascia passare*, nè altra formalità qualunque, eccettuandoli dalla regola comune delle altre merci. In quanto ai libri usati che giungono sopra navi partite dalle marine del Regno, le dogane di mare non si dovrebbero considerare come dogane di confine. Soprattutto poi se queste navi provengono da marine che sono nel Golfo di Napoli, le quali hanno colla capitale un traffico giornaliero e continuo.

4. Ridursi la tassa del porto dei giornali scientifici e letterari per la posta, a

allo stato medesimo in cui la pose la lettera ministeriale che venne dopo il Decreto del 22 gennaio 1820, cioè a grana 15 o 10 per ogni fascicolo secondo che egli proviene di qua o di là dalle Alpi, o pure ad un grano per foglio di stampa pei giornali italiani ed a due al più per quelli di oltremonti.

5. Riesaminarsi i regolamenti concernenti la revisione, conciliando la tutela della Religione, dei buoni costumi, e delle massime di Governo, col comodo del commercio e dei viaggiatori, pubblicandosi il catalogo dei libri non ammissibili senza una special permissione, e lasciando al prudente arbitrio dei Revisori l'ammissione dei soli libri stampati nel cammino dell' anno che corre o nel precedente. Intorno ai libelli ed alle figure o imagini contrarie alla Religione, al Governo, o al costume, osservarsi le disposizioni contenute nelle nostre Leggi penali.

6. Comprendersi in quel catalogo le ristampe straniere di opere che godono nel Regno il dritto di proprietà.

7. Transitoriamente, e non più a lungo che per due anni, comprendervi ancora le opere stampate nel Regno dal 1813 al 1833, purchè l'esclusione sia richiesta dall'editore, purchè l'editore istesso ne mostri più di 500 copie dimoranti nei suoi magazzini, e purchè le nuove edizioni provenienti da fuori non sieno notabilmente migliorate o accresciute.

8. Dare un migliore avviamento alla protezione della stampa nazionale, accordandole, salva qualche rara e necessaria eccezione, i vantaggi medesimi di cui ella gode negli altri Stati Italiani.

Il signor Buonsanto vorrebbe distinti i libri che ci son dati dalle nostre tipografie da quelli che necessariamente ci debbono venir di fuori. Si gravino i primi, egli dice, di un dazio anche doppio, anche triplo dell'attuale, e sarà così favorita la nostra tipografia con le arti compagne. S'imponga un discretissimo dazio su gli altri, e così insieme con la nostra tipografia saranno favorite la nostra letteratura nazionale, e la stessa finan-

za per la maggiore introduzione che dovrà farsene. Dimostra la convenienza dei librai nel senso del suo progetto, perchè qualunque di essi avvertito dei suoi interessi non commetterà mai quei libri all' estero, che, per trovarsi stampati anche in Napoli, sarebbero soggetti ad un dazio gravissimo. Sostiene finalmente che veruna difficoltà ne sorga per le dogane nella esecuzione del progetto, quando ogni libraio tipografo ne farà la denuncia alla dogana, e questa ne terrà conto in un registro sempre pronto a riscontrarsi. Avendo egli osservato che nessun libraio commetterà libri stampati all' estero quando si trovano stampati in Napoli, le occasioni perciò di venirsi al riscontro del catalogo saranno ben rare, e quindi a poco o nulla si ridurrà l' imbarazzo delle dogane.

Il signor Millenet si avvisa che non convenga di agire leggermente, ma bensì tutto ponderare con giustizia, riflessione ed esattezza, consultare ed ascoltare tutti gl' interessi i quali trovansi tra loro in conflitto.

Se parlano (egli soggiunge) i librai, parleranno anche i fabbricanti di carta, i fonditori di carattere, i legatori di libri, i fonditori di ferro, i mercanti di stracci, e moltissimi altri, che tutti dipendono da questa industria.

L' autore della Rimostranza a favore delle tipografie si avvisa:

Che non debba alterarsi l' attual reggimento daziario nella introduzione dei libri stranieri, e che sieno degni di considerazioni due soli oggetti:

1. La sovraimposta su i libri stranieri, in qualunque modo legati, o in pergamena, o in vitelli, o in pelli, o all' *impostura*. Essa dovrebbe regolarsi sulla base del dazio principale, da determinarsi ad arbitrio del Governo, con quella prudenza che si richiede, affinchè l' incoraggiamento non degeneri in monopolio.

2. Il favore da doversi accordare alla introduzione de' giornali, delle riviste bibliografiche, e di tutte le opere periodiche di qualunque genere esse sieno.

3. In ordine alla desiderata esenzione da ogni tassa degli atti accademici e delle opere periodiche riguardanti scienze, arti, economia pubblica e commercio, non che alla desiderata diminuzione della metà dell' attuale tassa stabilita su i giornali letterarii e politici e sulle altre opere periodiche di amena letteratura, egli crede che i particolari provvedimenti ne sono riserbati al Real Governo, che solo può avere quell' alto accorgimento che si richiede per determinare le giuste misure atte ad armonizzare gl' interessi della industria nazionale, del pubblico costume e della polizia. Conchiude col ripetere la generosa sentenza di Turgot, ed alla quale di buon grado farem plauso, doversi i dubbi e le contestazioni che il fiscalismo doganale produrrà, nell' intelligenza delle benefiche disposizioni sovrane su questa materia, risolversi sempre a favore dei contribuenti. Con questo sistema di facilitazioni, egli soggiunge, lo stesso attual reggimento daziario su i libri stranieri si raddolcirebbe; dappoichè diminui-

te le quistioni sul sesto dei volumi e sulle opere riunite in un *sol tomo*, diminuiranno pure le doglianze dei librai ed i risentimenti dei letterati.

Ora a disputare queste cose, cercheremo un po' sottilmente quali sieno le quistioni principali delle quali debbe trovarsi la soluzione.

IV.

Sull' utilità ed opportunità di modificarsi il dazio sui libri stranieri.

Non può da alcuno disdirsi l' utilità di rendersi più lieve il dazio imposto su i libri stranieri col Real Decreto del 1822.

Quanto in prima abbiamo accennato mostra aperto il vantaggio che ne ritrarrà il progresso delle scienze e delle arti industriose. Nè conviene qui riportar le cose istesse: ci si permetta solo di aggiungere poche altre riflessioni. Egli è solo a dì nostri che si osserva un cangiamento mira-

bile nella direzione delle scienze. Un tempo esse avevano un cammino esclusivamente altiero, e assorte nella grandezza delle loro astrazioni, non curavansi punto di applicarle al ben essere della specie umana: e qui ci si permetta di ricordare una gravissima sentenza del d' Alembert:

» Ce n' est pas que ces temps aient été
» plus steriles que d' autres en génies ra-
» res; mais que pouvaient faire ces grands
» hommes semés de loin à loin, comme
» ils le sont toujours, occupés d' objets dif-
» ferents, et abandonnés à leurs seules lu-
» mières? Les idées qu' on acquiert par la
» lecture et par la societé sont les germes
» de presque toutes les découvertes. C' est
» un air qu' on respire sans y penser et
» auquel on doit la vie, et les hommes
» dont nous parlons étoient privés d' un
» tel secours..... Celui qui inventa le pri-
» mier les roues et les pignons eût inven-
» té les montres dans un autre siècle, et
» Gerbert placé au temps d' Archimède
» l' aurait peut-être égalé. »

Rese oggi le scienze più popolari, non si godono solo del mistero delle accademie, ma passeggiano i nostri campi, le nostre manifatture. L' istoria naturale, secondata dall' attività dei viaggiatori, moltiplicava le sue conquiste, ed arricchiva le nostre campagne, i nostri giardini di mille piante dianzi sconosciute. La chimica col soccorso della meccanica dirigeva le arti industriali ad un più fortunato progresso: la possanza uniforme del vapore rapiva le navi all' impero capriccioso dei venti, come accelerava i mezzi de' trasporti per terra. Non minori prodigi operava nelle manifatture: la macchina a vapore riduce quasi come molle cera i più duri metalli, tesse senza romperlo il filo il più leggiero, ricama la mussolina, e fabbrica le ancore, taglia l' acciajo in piccioli nastri, rende matematica, precisa la negligenza dell' artefice, in un minuto ne moltiplica il lavoro di più giorni. E nel vero non mai le arti sono più degne dei nostri omaggi, non acquistano maggiori diritti alla nostra riconoscenza, se

non quando portano nell' umile tetto del povero una parte dei godimenti del ricco. E chi può negare attualmente alla scienza questo vanto: ora un borghese di mediocre condizione gode al certo di quegli agi, di quel che gl'Inglesi chiamano *comfortable*, ignoto al certo ai nostri superbi Baroni de' tempi andati. Imperocchè dopo provvisto alla necessità, egli è atto di ben costumato e gentile il provvedere anche a quelle cose che ne inducono diletto e fanno più beata la vita.

Gli argomenti che vi oppone l' autore della Rimostranza sulla introduzione de' libri stranieri, sono per la loro gravità degni di una particolare discussione.

» È, egli dice, innanzi tutto fallace diceria quella che il Decreto del 1822 ci privi delle cognizioni de' libri stranieri. Quei che per lo passato venivano in Napoli erano per la maggior parte libri di scuola e di pietà, che al presente si stampano nel Regno. I libri di tal natura approssimativamente si calcolava-

» no a più delle due terze parti fra le gran-
» di quantità di quelli che venivano dallo
» straniero. I libri poi scientifici, gli sto-
» rici, quelli di nuovi sistemi e scoverte,
» e quelli delle facoltà speciali, si continua-
» no a vendere in maggior copia di pri-
» ma. »

Ed in altro luogo ei soggiunge: » Dob-
» biamo noi credere che per la generale
» istruzione sieno necessarie tutte le pro-
» duzioni tipografiche? I libri utili all' uni-
» versale son pochi, e debbono essere i
» più brevi, ed i meglio scelti; . . . .
» dobbiamo dolerci piuttosto, che il buon
» senso, il quale deve risedere nelle no-
» stre Accademie, nei nostri Istituti di
» letteratura, e presso i dotti e gli scien-
» ziati del paese, non si occupi a presce-
» glier i libri di una soda e vera utilità,
» tradurli, e diffonderli con le stampe. »

Ci duole per la brevità che ci siam pro-
posti dover così aridamente enunciare que-
ste cose, che l'autore chiarissimo riveste
dei pregi del suo ragionare robusto e viva-

ce; ma anche così nude sono tali da richiamarvi seria disamina.

Ed in prima conveniamo con lui che i libri sommi sono pochi: ma è una trista condizione dei nostri tempi che, lo ripetiamo, ci è forza di soffrire, quella di non dovere ignorare il progresso delle scienze e delle arti, o reale o efimero che egli sia. Nè possiamo accogliere l'argomento di analogia che vuol trarsi dalla proporzione de' libri di scienze e delle gravi opere che prima del Decreto del 1822 s'introducevano tra noi dall'estero: ed ancorchè di questo argomento si recassero incontrastate pruove, non monta a niente, perocchè 15 anni, quanti ne distano dal 1822 al 1837, sono un secolo nell'attuale stato delle produzioni letterarie. Chi ora vi parlasse della chimica di Fourcroi, della fisica del Libes ec., chi vi parlasse della letteratura francese così detta Imperiale, vi parlerebbe di cose tanto lontane, quanto della magia naturale del Porta o della strategia di Folard.

E qui ci viene il dover toccare alcuna cosa

per giustificare le produzioni in certo modo superficiali del secol nostro, vogliam dire i dizionari, le riviste letterarie. Si pretende che moltiplicandosi la facilità della istruzione si spegne il culto de'profondi studi; ma noi replicheremo che questa maniera di collezioni serve agli scienziati per consultarle al bisogno, non per istudiarle (*a*). Che se anche possono servire a dare utili, quantunque superficiali conoscenze, a coloro che senza questo facile mezzo non avrebbero il coraggio di procurarsele, noi non ci associeremo all' anatema di cui si vorrebbe colpirle, imperocchè siam convinti che non potrebbero abbastanza moltiplicarsi i mezzi d'istruirsi. D' altronde la facilità di aver libri è anche per un gran numero delle persone istruite un supplemento alla sagacità, ed anche alla fatica; ed alcuno non può invidiare agli altri un soccorso di cui ha tratto sovente vantag-

(a) » Viri docti, lexicis, non velut magistris, sed tamquam ministris in memoriae subsidium utuntur. » G. Scioppio.

gio. E vogliamo qui riprodurre una sentenza meravigliosamente imaginosa. Le scienze, le arti formare un edifizio irregolare, imperfetto, in un certo modo mostruoso, ove alcune parti sono stupende per la loro magnificenza, la loro solidità, il loro ardimento, e queste sono l'opera di un picciol numero di grandi uomini: altre parti sono delle masse informi, incomplete, ove i meno distinti scienziati hanno ammucchiati dei materiali che aspettano ancora la mano creatrice del Genio: ma non sono perciò inutili.

V.

Degli effetti della riforma del dazio riguardo alla introduzione dei libri tristi.

Il Decreto del 10 novembre 1822, nello stabilire un novello dazio sull' introduzione dei libri stranieri, dichiarò che *non doveva alterarsi il presente sistema di restrizione*. L' alleviamento del dazio non porta invero alterazione alcuna a questo

principio, nè favoreggia punto l'introduzione dei libri tristi, perchè per questi vi ha la censura. Perciò le vie onde s'introducono sono le fraudolenti, le furtive: che anzi la gravezza del dazio mirabilmente giova alla introduzione dei cattivi libri, come quelli che per isventura da molti avidamente richiesti, incoraggiano a correre il rischio del contrabbando. Se si dice che facendo passare il libro nocivo per innocente, ed adoperandosi in questo solo la frode, vi resta sempre per ostacolo la gravezza del dazio, noi replicheremo che il genere umano *ruit in vetitum nefas*, e ciò che è vietato si paga di buon grado a caro costo. Il fatto ce ne dà una tristissima pruova: non vi è stato mai tempo in cui siasi sparsa tra noi maggior copia di rei libri, contro la Religione, contro il buon costume, contro le massime fondamentali di tutta la società civile.

D' altra parte mentre la gravezza del dazio favorisce la introduzione de' libri tristi fa difficile quella dei buoni, ed anche tra le produzioni recenti ve ne ha in gran co-

pia, mentre è a tutti noto che la filosofia empia del secolo diciottesimo vi trova oppositori robusti, che la combattono ancora con le istesse armi dello scherno e di spiritosi sarcasmi. Quel secolo ricco di tante scoverte scientifiche de' tempi precedenti, anche egli creatore di nuove sorgenti di sapere, ne abusò miseramente: secolo di negazione delle prime basi di ogni società, esso compiva la sua opera di distruzione (*a*). Con una mano annientava l'autorità dei secoli, con l'altra apriva il libro di quella empia rivelazione moderna, di quella apocalisse filosofica che render doveva tutti gli uomini felici, tutte le leggi sagge, e renderci la favolosa età dell'oro (*b*). Mentre

(a) » On y trouve aussi le triste exemple de cette raillerie continuelle qui s'en va flétrissant toutes les opinions, tous les mouvemens élevés de l'âme, qui considère comme désordre ou comme folie tout ce qui ne se rapporte pas à son froid raisonnement. » De Barante, De la littérature française pendant le XVIII siècle.

(b) » Ma su che fondamento stabilite voi questa torre di confusione per trasmetterci sì gran nuove? » Segneri.

frangeva l'antico cemento delle sociali istituzioni, pretendeva rigenerarle tutte per farle più belle, più forti, più solide. Ed il mondo ingannato credeva a queste infauste promesse, alla rediviva giovinezza che prometteva questa novella Medea. Ma nol permise Iddio, che al solo bene essenzialmente vero e positivo concedette il privilegio della durata. Ed a quel vuoto che tante funeste dottrine lasciava nell' anima, a tanta ruina cagionata da principii pervertitori, alle passioni sbrigliate di ogni freno morale e religioso, doveva succedere quello che avvenne. Disinganno degli errori e delle astrazioni, operosità alla quale erano incitati gl' ingegni in tanta sociale perturbazione, ritorno alla fede ed ai sani principii di morale, necessità di consolidare le basi di ogni civil vivere che in quel tremendo cataclismo erano state distrutte. Ed è curioso l' osservare l' accanita lotta tra la Filosofia materialista dello scorso secolo e la Filosofia spiritualista attuale. Nell' istessa follia dei sistemi più bizzarri e strani recen-

temente inventati, si rileva il bisogno imperioso di una credenza. *Teofilantropi*, *Mistici*, *Templari*, *Sansimonisti*, tutti confessano non aver la società altro presidio fuorchè la Religione: l'ateismo, se non altro, è uscito di moda (*a*). Lasciamo che queste stolte ed empie teoriche si sperdano, come le bolle di sapone, che dopo essersi per qualche tempo ornate de' vaghi colori dell'Iride, finiscono in una immonda spuma; ed adoriamo la volontà della Divina Provvidenza, che vuole l'errore sterminato dall'errore. In questa pugna la nostra Santa Religione, la cristiana morale trionfano, perchè riposano sopra basi salde, immutabili.

(a) » Elles ne sont pas d'hier, elles ne s'éteindront pas demain ces nobles croyances qu'un indestructible besoin produit, répand, perpétue parmi les hommes comme un héritage sacré: et en vérité ce serait une philosophie bien hautaine que celle qui défendrait au sage à l'heure suprême d'invoquer ces traditions vénérables et d'essayer de s'enchanter lui-même de la foi de ses semblables et des espérances du genre humain. » Victor Cousin, Oeuvres de Platon.

Ma ci si oppone: i cattivi libri sono in gran copia, e tuttora se ne pubblicano ostili ai principii religiosi, ai governi, ai costumi: rendete dunque con un gravoso dazio difficile l' introduzione di ogni maniera di libri; e poi i libri buoni ed utili sono pochi. Ma queste dottrine toccano a segni troppo lontani, non feriscono la quistione, non la conchiuggono. O si scambia la minorazione del dazio con la censura, o si vuol vedere una istituzione di censura nel Decreto del 1822 e fargli dire ciò che non disse, la qual cosa oltre al vizio di inefficacia, di contrarietà allo scopo, come provvedimento economico, unirebbe quell' altro di tradirlo, come macchina di censura, la quale agirebbe anzi a frodarlo.

Il Governo ha sapientemente provveduto ai modi di interdire la circolazione dei libri di cui l' alta tutela della Religione, della morale, delle massime governative può consigliare il divieto, ed a questo oggetto fu istituito un corpo di censori. Non fu al certo, nè sarà mai intenzione del-

l'autorità suprema una censura seconda e di sorveglianza all' esistente, e volerla dall'azione economica di una grave imposta. Ciò importerebbe, come abbiamo già osservato, per una parte accrescer le difficoltà alla diretta, aperta introduzione, e per l'altra schiuder vieppiù le strade all'introduzione clandestina, pel congiunto fortissimo scopo di fraudare insieme e dogana e censura; imperocchè è noto che le forti gravezze favoreggian sempre le importazioni di furto.

Ma si aggiunge: a che giova questa diffusione di sapere d'istruzione, se non a fomentar le rivolte, a propagare massime sovversive, pericolose, libertine.

Or sembra, a nostro avviso, error grave il confondere la cultura dello spirito con l'abuso che se ne può fare: e questo ne è per isventura inseparabile; ma di qual cosa mai non si abusa. Converrebbe finamente esaminare se la maggior parte dei mali, che vogliono tribuirsi alle scienze, alle lettere, non sieno dovuti a cause tutte differenti, di cui l'enumerazione è altrettan-

to lunga che dilicata. Or sarebbe curioso che contro l' utilità del sapere, diremo anzi contro la necessità del sapere, si rinnovi quella quistione nella quale, sull' esempio di Cornelio Agrippa, sparse tanti brillanti sofismi un possente ed eloquente scrittore, e ci si volesse opporre l' autorità di Gian Giacomo Rousseau, che i detrattori della istruzione del popolo invocano al certo senza volerlo (*a*).

Ed in un paese di antica civiltà come il nostro, nel quale si è pur conservato il sapere del passato, di cui fummo altra volta maestri, ci è pur forza apparare dagli stranieri molte cose del sapere presente; imperocchè è questa la vicenda che sempre si riproduce nell' istoria delle nazioni, e poi, *il ne faut flatter personne, pas même son pays* (*b*). Questa verità sareb-

(a) » Les arts et les sciences embrassent tout ce qu'il y a dans la pensée de noble ou d'utile, de sorte qu'il ne reste à ceux qui les rejètent que ce qui est indigne d' être peint ou enseigné. » Vauvenargues, Introduction à la connaissance de l'esprit humain, liv. II.

(b) Guizot, Cours d' études.

be meglio sentita se potessimo qui ripetere quello che in un pregiatissimo libro, che in piccola mole racchiude tutti gli elementi di un trattato sulla materia, fu partitamente dimostrato (a). Non poi al certo tutti i libri che si pubblicano son tristi: ve ne ha moltissimi buoni, utilissimi. Le industrie ogni giorno crescenti, il progresso incontrastato delle arti, tante ardite esplorazioni della scienza rivolte al vantaggio del commercio, del comodo vivere. Il veder tutto giorno riprodotte dalle stampe, e non a caro prezzo, le opere insigni dell' età passate, e traduzioni e comenti purissimi delle sacre carte, larghi studi in divinità, libri di pietà, trattati completi di scienze utilmente applicabili ad ogni maniera di produzioni, vasti lavori di amministrazione, di giurisprudenza, di economia utili ad ogni classe, riproduzioni istoriche di memorie patrie, tutte queste cose non meritano al certo esser proscritte. Sian, lo ripetiamo,

(a) Carlo Mele.

banditi sempre i libri perniciosi: si elevi contro essi un muro di bronzo; ma riprovare e respingere in massa tutte le produzioni della età presente, sarebbe nel vero una proscrizione troppo severa, e, lo diremo con franchezza, assurda ed ingiusta. I libri perversi troverebbero sempre la via di venire: ci mancherebbero gli antidoti salutari da opporre al tossico che a ragione si teme, ed avremmo per giunta l'ignoranza.

In questo generale interdetto, di cui non sappiamo con quale giustizia, con quale logica si vuol concedere la intenzione all'attuale gravoso dazio, van compresi tutti gli antichi libri Greci e Latini, di lingue orientali ec. (*a*). Van compresi tutti i libri di

(a) Non può a noi cader nell' animo come se ne vuole più della interdizione religiosa che li permette.

» Libri, qui res lascivas seu obscenas ex professo tractant, narrant aut docent, quum non solum fidei, sed et morum, qui hujusmodi librorum lectione facile corrumpi solent, ratio habenda sit, omnino prohibentur, et qui eos habuerint, severe ab Episcopis puniantur. »

» Antiqui vero ab Ethnicis conscripti, propter sermonis

filologia, antichità, numismatica, diplomatica, matematiche, scienze esatte, arti, istoria naturale, fisica, chimica, meccanica, architettura, agricoltura, mineralogia ec. ec. E tante classi poco agiate, alle quali questi libri sono indispensabili, saran condannate all'ignoranza? Vi ha una grande differenza fra il bisogno dei libri, nudrimento dell'animo, ed i bisogni fisici. Per quanti sieno gli accidenti possibili gli oggetti necessari alla vita troveranno sempre de' compratori: ponete, per quanto vi piace, imposte sul grano, sulle scarpe, lo smercio di questi oggetti sarà per avventura minore, sempre però ve ne sarà una vendita necessaria; ma la cosa sarà tutt'altra nella compra dei libri. L'ardente brama di godere, inseparabile compagna d'ogni fiorente civiltà, domina or più che mai con irresistibile impero gli uomini. Si vorrebbe pre-

elegantiam et proprietatem permittuntur; nulla tamen ratione pueris perlegendi sunt. »
Index librorum prohibitorum, Regula VII.

sumer troppo dell' eroismo della natura umana perchè i giovani poco agiati sagrificassero tutto per comprare libri a carissimo prezzo.

VI.

La modifica del dazio può apportar danno alle nostre tipografie ed alle arti associate?

Enunciamo in prima brevemente gli argomenti principali degli oppositori alla riforma, perocchè sarebbe scarso un volume a volerli tutti notare.

» Questa idea sarebbe funestissima non
» solo all' industria tipografica, ma sib-
» bene al commercio librario; e la ra-
» gione è ben facile. Il tipografo si aster-
» rà d' intendere a nuove edizioni pel
» timore di veder contrastati i suoi ne-
» gozi dall' improvviso arrivo dallo stra-
» niero di molti esemplari della detta
» opera, ed i librai nazionali ed i com-
» mittenti si asterranno di speculare sulla

» loro introduzione nel Regno, perchè
» dubbiosi, se al loro arrivo incontreran-
» no la tassa moderata sotto la cui buona
» fede si era data la commissione, o se
» questa rimanendo tradita dalle edizioni
» fatte nel Regno affrontino un dazio forte. »

» In atto abbiamo floride tipografie,
» che non i soli romanzi, ma eziandio
» han menato felicemente a termine molte
» opere di costo e di un lavoro non in-
» differente, e ciò col solo favore dell' e-
» conomica misura del Decreto del 1822. »

» In grazia di questo espediente l' arte
» tipografica ha fatto appo noi rilevanti
» progressi. Le stamperie che prima giun-
» gevano appena al num. di 30, vedonsi
» ora aumentate fino ad 80, fra le quali
» ve ne sono alcune pregiatissime. »

» La pubblicazione dei libri esser cre-
» sciuta: le arti sorelle della tipografia,
» cioè la fonderia dei caratteri, l' incisio-
» ne, la legatura dei libri, aver ricevuto
» notabilissimo incremento. Veruno ignora
» quanto miserabili erano le nostre cartie-

» re, e come trovansi provvedute de' ca-
» pitali opportuni, in guisa che colla con-
» siderabile manifattura della carta di stam-
» pa, accoppiano l' altra di carta molto
» sopraffina, la qual cosa ci ha in buona
» parte liberati dal tributo annuale solito
» a pagarsi prima agli stranieri. Lo stes-
» so verificarsi per le fonderie de' carat-
» teri già utilmente stabilite nel Regno,
» per la incisione, per la legatura dei li-
» bri. Aver queste floride industrie ri-
» chiamati e messi in circolazione grossi
» capitali, e darsi lavoro a migliaia di ope-
» rai: accrescersi anche così le sorgenti
» delle ricchezze nazionali. Se quindi il
» dazio protettore fosse, come si propo-
» ne, diminuito di forza, si pronunzie-
» rebbe una sentenza di morte per que-
» sta industria. Le stamperie, le cartie-
» re, le fonderie tornerebbero nel loro
» primiero stato di avvilimento: molte sa-
» rebbero abbandonate. Essere il libraio
» uno speculatore che apre un magazzino,
» e v' impiega appena alla vendita dei li-

» bri 5 o 6 persone. Che cosa è all' in-
» contro un fabbricante di carte, un fon-
» ditore di caratteri, un tipografo? Essi
» somministrano lavoro e pane ad una
» quantità di braccia per la costruzione
» delle fabbriche, chiamano intorno a lo-
» ro lavoranti, il cui numero ascende a
» 150 e più, secondo l'importanza dello
» stabilimento suddetto: impiegano le ma-
» terie prime esistenti nel paese, e fra le al-
» tre, gli stracci, i prodotti chimici ec. ec. »

Questi argomenti abbiam voluto qui letteralmente sommare, onde si conosca che in questa gravissima disamina non vogliamo cansare alcuna difficoltà.

Nè noi vi opporremo i ragionamenti del Mele, quelli del Buonsanto, di Millenet, le rimostranze dell' Accademia Reale, della Pontaniana, il voto dei Consigli Provinciali (*a*). Facilissima sarebbe allora l' o-

(a) Leggiamo nella pag. 2 della Rimostranza a favore delle tipografie queste parole: » Ma non rimangon tran-
» quille le nostre tipografie, dappoichè all'aspra guerra
» si uniscono i rinforzi della generale Amministrazione dei

pera nostra, e verrebbe limitata ad una noiosa, lunghissima trascrizione. Amiamo meglio (senza però rinunciare a trar profitto di alcuni dei ragionamenti che vi sono sparsi) esporre la nostra imparziale opinione, e le ragioni del nostro convincimento.

E primamente poniamo questo principio: che la moderazione del dazio del 1822 ci sembra indispensabile.

Per limitare il campo di questa discussione, ci conviene rinunziare all' esame del vantaggio o del danno de' dazi proteggitori, e particolarmente quando la loro gravezza gli uguaglia ad una proibizione. Modestamente però e con franco animo affermiamo, che una tal protezione esser

» dazi indiretti, della Regia interessata delle dogane, » delle Accademie, degli Instituti lettorari, e di ragguar- » devoli magistrati ». Severi mantenitori del nostro fermo proposito di non citar mai nè discutere atti officiali, ma limitarci ad una polemica unicamente letteraria, non possiamo rinunziare al piacere che sentiamo nel vedere la nostra opinione confermata da sì gravi testimonianze.

non debbe eterna: una industria infante può in prima prosperare all' ombra di questa egida tutelare; ma quando incomincia ad essere adulta, una protezione troppo parziale ne arresta il progresso. È questa l' istoria di tutte le privative, e non dobbiamo uscire dal Regno per leggerne le pagine. I bisogni della società sono la genesi delle leggi: e questi istessi bisogni sono la ragione della riforma delle medesime. Provvido, saggio fu il Decreto del 1822: ma non avendo corrisposto al benefico intendimento dell' augusto Legislatore, altri imperiosi bisogni ne reclamano la riforma.

Separiamo per un momento l' interesse de' librai da quello delle tipografie. Se ci si presentasse l' alternativa di sagrificare alle tipografie i librai, non esiteremmo a farlo, perchè è nota la loro avidità, ed il danno anzi che alle produzioni le più sublimi dell' ingegno essi arrecano. Testè si è nella Rivista Britannica pubblicato il contratto col quale un libraio di Londra comprò il ma-

noscritto del Paradiso Perduto di Milton, il cui primo acquisto fu appena di 6 sterlini, e si elevò a 30 quando se ne fosse venduto un immenso numero di copie. Non vogliamo già negare che le circostanze sono cangiate, nell' Inghilterra, nella Francia particolarmente, ove i librai pagano non solo ad un prezzo generoso, ma ad un folle prezzo quelle opere alle quali il nome egregio degli autori, o la moda promette successo: ma in Italia è noto che il commercio librario non ha finora per così dire che un commercio *di libri di fondo*. Gli scrittori sono quasi sempre forzati di fare imprimere a loro spese, perchè non vi sono editori che comprino i manoscritti. In Napoli poi sfidiamo a citarne un esempio, ove non voglia farsi una eccezione per i *libretti* dei teatri, e pei *programmi* dei balli, sole produzioni dell' ingegno che trovan tra noi un editore che corra il rischio della spesa. Nè ci fermeremo al vantaggio che potrà fare la nostra libreria col cambio dei libri. La più

parte delle opere stampate in Napoli, particolarmente dal 1822, sono ristampe, e non comprendiamo come i nostri librai potessero utilizzarne il cambio con quelli di Padova, di Firenze, di Torino, di Milano e di Venezia, ove le edizioni sono più corrette, più nitide, più economiche, perchè l'arte tipografica vi è in maggior progresso: poche, assai poche sono le opere utili stampate fra noi, ed inedite in Italia. Altronde è aperto che per questo cambio di libri, il commercio principale far si dovrebbe in Italia, e molto rischioso e di poco profitto sarebbe il farlo oltre le Alpi. Resta dunque l' interesse delle nostre tipografie, e questo vuolsi finamente esaminare.

E qui direm cosa che per altri non è stata ancor detta; sarebbe in vero una giusta pena il toglier loro quel favore di cui in 15 anni non han saputo profittare, e per la scelta delle opere, e molto più per la correzione delle edizioni. Un povero autore (e chi non ne ha fatta la

trista pruova?) vede sciaguratamente riprodotti tre o quattro volte gli stessi errori ripetutamente avvertiti: un garzone di stamperia non vi lascia pace, perchè la poca dote di caratteri di cui è fornita esige la necessità di sformare i primi fogli d' impressione per comporne altri: i correttori, i proti, sono ignoti tra noi; e se vi ha chi ne usurpa il nome, sono digiuni d' ogni arte, disperati d' ogni dottrina.

È passato il tempo nel quale gli stampatori ed editori erano insieme scienziati: ora la stampa è tra noi un' arte puramente meccanica, e niente di più. La quale negligenza si fa ancora più detestabile, mirando ai pregi delle nostre antiche tipografie, gloria che non crediamo esser uomo che a noi contenda; e della quale (siam forzati, comecchè ci pesi, a dire) pochissima cosa rimane. Vi ha per avventura qualche onorevole eccezione, ma è rara. E chi vorrà paragonare la gravità delle opere stampate, non nella sola capitale, ma nelle nostre provincie, ne' tempi andati, con quelle pubblicate

dal 1822 in poi, non trarrà certo documenti di lode alle presenti tipografie napoletane. Eppure la protezione che dal 1822 hanno ricevuta era immensa, ed è mirabile a considerare come nondimeno alcune di esse mancano in parte di lavori. Nelle quali cose chi vorrà sottilmente cercare, dovrà necessariamente e per conseguenza logica dedurne che il dazio del 1822 non ha prodotto tutto quel bene che se ne attendeva.

E di vero l' artificio della stampa serve alle produzioni dell' intelligenza, produzioni primitive, anche sotto i riguardi dell' industria. Or ciò non si può senza la maggior diffusione del sapere, senza il più largo commercio di tutte le produzioni dell' intelligenza, divenuta patrimonio comune delle genti; e quindi tutti gli ostacoli che si oppongono a queste utili conoscenze tardano il progresso delle nostre tipografie. Altro non tenue mezzo di dipendenza è quello onde è legata la sorte delle tipografie a quella dei mercanti librai, officio necessario alla maggior diffusione di questo nobilissimo

commercio: or chi può dubitare della completa ruina dei nostri librai?

Ma passiamo oltre, e cerchiamone più rette pruove. Per vedere i libri di cui manchiamo, basta gittare un occhio sul ristrettissimo elenco che ne ha fatto Carlo Mele nella sua opera pregevolissima, della quale ci siamo astenuti di ripetere i ragionamenti, perchè nelle mani di tutti, e perchè la brevità di questa scrittura non ci avrebbe permesso riportarli senza diminuirne la forza.

Se non che sarà opera forse utile, e certo non vana, il ricordare il paragone che egli instituisce nel §. 2, cap. II. di quel che è stata altra volta la stampa in Napoli, e di ciò che ella è attualmente tra noi, e di ciò che ella è nelle altre contrade d'Italia. Egli si riporta al Saggio storico critico sulla tipografia napoletana di Lorenzo Giustiniani, e mentre osserva che questo indefesso e zelante raccoglitore di memorie patrie non era sempre accurato, ci duole che non abbia il Mele dato elenco

più esatto delle pregevoli opere stampate nel Regno, quando nessuno incoraggiamento e molti ostacoli aveva tra noi il culto delle scienze e delle lettere (*a*). Ri-

(a) Noi abbiam tentato raccogliere queste notizie, e ne pubblicheremo un notamento nel fine di questa scrittura, confessando essere anche esso informe e monco. E giova ricordare che le nostre tipografie erano in gara con le straniere per publicare cose inedite. Non vi ha chi ignori che le opere del Redi stampate in Napoli, a spese del libraio Stasi nel 1777, contengono opuscoli e lettere inedite. Ma forse non tutti sanno che la vita di Benvenuto Cellini (che il satirico Baretti asseriva non aver noi Italiani alcun libro nella nostra lingua tanto dilettevole) fu per la prima volta 158 anni, dopo la morte dell'autore, cioè nel 1728, stampata con la data di Colonia, mentre realmente l'edizione ne era stata fatta in Napoli. E si crede che la medesima, per qualche dilicato riguardo, sia stata eseguita in una maniera meno franca, e per conseguenza con minor comodo e minor diligenza dell'Editore, il quale direttamente o indirettamente fu Antonio Cocchi, giacchè il medesimo conservando la qualità di anonimo le pose anche in fronte una dedica ed una prefazione sue proprie. La prima contraffazione di questa edizione fu eseguita in Firenze dal Bartolini nel 1792. Vedi la Prefazione alla vita di Cellini, Milano, presso Bettoni, 1821.

*

corda, ed è questo un severo avvertimento alle nostre tipografie, i nomi illustri dei tipografi che erano uomini di molte lettere e di svariato sapere. Ricorda i tipografi che misero un grandissimo studio nella correzione delle loro stampe, e cenna alcune delle grandiose opere da essi impresse. E giudiziosamente osserva che nessuna recente edizione ha colta lode maggiore o uguale, non ostante la special protezione accordata alla nostra tipografia dal 1822 in qua. E noi per omaggio del vero consentiamo col Mele che l'arte tipografica in se stessa si trova presentemente in Napoli in più tristo essere che ella non è stata nei tempi andati.

Caldi come siamo di patrio amore, non seguiremo il Mele nel paragone che egli imprende col fiorente stato delle stamperie nelle altre città della nostra Italia, e soprattutto in Firenze, Milano, Venezia, Torino, perocchè doloroso oltremodo sarebbe per noi (*a*). Se non che stando sui gene-

(a) Pag. 49 e seg.

rali, dobbiamo convenire che 15 anni di un tanto privilegio dovevano spingere le nostre tipografie a mirabile progresso, ove lo stesso soverchio favore non avesse estinta ogni nobile emulazione, riducendo questa nobilissima arte al solo pedestre, meschino intendimento di un guadagno per così dire alla giornata.

E questo solo basterebbe a convincerci del danno che ci farebbe il non riformare i provvedimenti del 1822, i quali onoreranno sempre la provvida mente dell' augusto Legislatore, ma la colpa è di chi non ne ha saputo profittare: di questa colpa non deve al certo più soffrire il paese.

Ma procedendo in questo esame, non sia inutile rispondere alle obbiezioni più gravi, e che possono compendiarsi in quella gravissima: Esser la proposta riforma la sentenza di morte per le nostre tipografie, per le nostre cartiere.

E perchè, quando sarà severamente mantenuto l' attuale forte dazio sulla carta straniera, quando con un moderato dazio su

i libri stranieri si accorderà sempre alle nostre tipografie una protezione? Ed in qual paese la mano d' opera è a più buon mercato che fra noi, per lo dolce prezzo, e per l' abbondanza dei generi di sussistenza? E forse le tipografie italiane non vivono senza quel gravissimo dazio su i libri esteri, al quale si vuole unicamente attribuire la forza magica dell' *essere o non essere* di Shakespeare.

Le nazioni tutte hanno un pendio irresistibile a far prosperare le industrie nazionali, e per riuscirvi ad impiegare la protezione di severe *tariffe*, o altre equipollenti misure. Ma è vero eziandio che questa protezione deve cessare quando l' educazione di una industria è per così dire fatta: allorchè è adulta, in tal caso non debbe esser più protetta. Ci si permetterà quindi di valerci dello stesso argomento, che gli oppositori della riforma del dazio tanto careggiano, cioè del fiorente stato delle nostre tipografie, per applicare il principio economico testè enunciato, cioè che si può

utilmente e senza pericolo riformare il dazio.

Così guardata la quistione nel complesso di tutti gl' interessi, come si deve sempre nelle cose economiche, in cui, se non tutti, parecchi si toccano e si annodano, noi non sapevamo vedere come i tipografi sieno tanti caldi a difendere ciò che finirebbe con la loro ruina, e non avvertono che essi mirano, come dice il buon Bandini, a scaldarsi all' incendio della propria casa.

VII.

Conchiusione.

Ora per non riuscire infiniti, annodiamo a tutte queste cose una conchiusione, e sarà questa:

1.° Non poter cader dubbio che il Real Decreto del 1822, saggio, provvido per incoraggiare la nostra tipografia, merita ora una riforma, e che questa riforma, per le ragioni di sopra esposte, è altamente reclamata dagli attuali bisogni di ogni società incivilita.

2.° Che se industrie infanti meritano una forte protezione, questa nondimeno esser non debbe eterna; chè se in prima prosperano sotto questa tutela, quando cominciano ad esser adulte, la protezione stessa ne arresta i progressi. Esser questa l' istoria di tutte le privative e privilegi: averne noi sotto i nostri occhi incontrastati documenti.

3.° Che lo spazio di 15 anni, quanto ne dista dal 1822 al 1837, mirabilmente pruova che le nostre tipografie, paghe d'un sicuro guadagno, non han fatto cosa alcuna pel vero progresso dell' arte.

4.° Che le tipografie italiane con una leggiera protezione hanno prosperato e prosperano assai più delle nostre, le quali lungi dall'aver fatto grande progresso dal 1822 fin oggi, non reggono tampoco al paragone dei tempi andati, nei quali non godevano protezione alcuna, anzi pugnar dovevano con ogni maniera di ostacoli, nè han colta lode maggiore o almeno uguale. E perciò non esser giusto che il paese

soffra la pena dell' ignavia e delle pedestri o timide intraprese dei nostri tipografi.

5.° Ch eil prolungare l' attuale gravezza giova più a prolungare la vita languida e tutta mercantile, tutta artificiale delle nostre tipografie, che ad aumentarne la prosperità; che anzi la moderazione del dazio ad esse assai gioverebbe come un mezzo di renderle nella gara di perfezione più operose.

6.° Che la gravezza del dazio renderà sempre più facile l' introduzione dei libri tristi, per l' incitamento a frodare insieme dogana e censura.

7.° Che anche nelle moderne produzioni i rei libri sono in poco numero in faccia ai libri buoni, utili, di cui non si può far a meno che a danno della prosperità del paese.

8.° Che infine contro i libri perniciosi vi ha la censura.

Notizie varie.

I.

Stampatori nel Regno di Napoli.

Secolo XV. Il Riessinger, Arnaldo da Bruxelles, Mattia Moravo da Olmutz, Francesco Tuppo napolitano che quantunque fosse un valente giureconsulto e segretario minore di Ferdinando I d' Aragona non isdegnò esercitare in Napoli l' arte tipografica allora onoratissima, Ajolfo de Cantono milanese, Giovanni Treser e Martino d' Amsterdam, tutti distinti per la nitidezza, pel lusso, per l' eleganza delle loro edizioni e pel vivacissimo colore particolarmente di rosso che adoperavano secondo l'uso di quei tempi. La correzione era somma, perchè valenti letterati non isdegnavano impiegarvi l'opera loro, non solo in volgare, in latino, in greco, ma anche in ebraico.

Adamo de Rotwil tedesco tipografo in Aquila, Ottaviano Salomonio di Manfredonia tipografo in Cosenza, Maestro Justo tipografo in Gaeta. Anche in Lecce vi dovette essere una stamperia, poichè in quella città fu impresso il *Quadragesimale de peccatis* di Roberto Caracciolo; come pure in Monopoli, siccome appare dalle edizioni ebraiche colà pubblicate, ed in Capua pel *Breviarium Capuanum* ivi impresso senza nome di stampatore. Tutti questi

tipografi si distinguono per la nettezza ed eleganza delle loro edizioni.

Secolo XVI. Sigismondo Mayr tedesco, Giovanni Posquet de Sallo di nazione francese, Giovannantonio de Caneto di Pavia, Antonio Frezza anconitano distinto per i suoi caratteri greci, Evangelista Presenzani di Pavia, Giovanni Sultzbach olandese eccellente per i caratteri corsivi e greci sino a gareggiar con l' Aldo, ma incorretto nelle opere italiane, Mattia Cancer bresciano, troppo avido di guadagno, e quindi stampava bene o male secondo la mercede che riceveva, Gio. Paolo Suganappo napolitano che fece uso d'eccellente carta cilestre, Giovan Mario Simonetta cremonese, Raimondo Amato, Giovanni de Boy, Martino da Ragusa, Giammaria Scotto, Marino d' Alessandro, Giuseppe Cacchi aquilano, Orazio Salviani non sempre uguale nella diligenza, Gio. Pietro Cimino, Gio. Battista Cappello che spesso nelle sue stampe adoperò lo stemma di Aldo, Antonio Pace, Gio. Tommaso Tondino, Felice Stigliola, Lucrezio Nucci. Non parleremo degli stampatori di questo secolo che non meritano onorata menzione.

Lepido Facio e Giorgio Daphano in Aquila, Antonio Frezza di sopra nominato in Aversa, Giliberto Nehou francese in Bari, Francesco Fabro e Gio. Dom. Nibbio nella città di Campagna, Isidoro Facio in Chieti, Bernardino Dresa o Desa in Cupertino, Antonio Riccio, Lionardo Angrisano, Luigi Castellano,

Giacomo Carlino in Cosenza, Girolamo Soncino eccellente stampatore in Ortona, Marino d' Alessandro in Solmona. Ed è da avvertirsi che diversi stampatori della capitale avevano eziandio delle stamperie nelle nostre provincie. Alcune opere stampate in questo secolo lo sono in carta pergamena.

Secolo XVII. Giacomo Carlino elegante impressore e molto ingegnoso, espertissimo nell'esattamente imprimere le note musicali, Costantino Vitale, Gio. Battista Sottile, Gio. Battista Gargano e Lucrezio Nucci, Francesco Antonio Amodeo, Lazzero Scoriggio, Tarquinio Longo, Domenico Tabanelli, Scipione Bonino, Sebastiano di Alecci, Salvadore Castaldo, Felice Stigliola, Camillo Cavallo, Gio. Domenico e Secondino Roncaglioli, Francesco Savio, Novello de Bonis, Enrico Bacco, Giacinto Passero, Domenico di Ferdinando Maccarano, Gio. Domenico Montanaro, Giacomo Gaffaro non sempre uguale nelle sue edizioni, Francesco Zannetti, Agostino e Francesco di Tommaso, Francesco Antonio Orlando, Matteo Nucci, Girolamo Fasulo, Egidio Longo, Gio. Francesco Pace, Francesco Mollo, Roberto Mollo, Francesco Benzi, Ottavio Beltrano non ispregevole letterato, Antonio Bulifon francese distinto fra gli uomini di lettere, Domenicantonio Parrini autore dell' Istoria dei Viceré. Si sono trasandati i nomi di quegli stampatori che onorata menzione non meritano.

Francesco Marini e Gregorio Gobbi in Aquila,

Lodovico e Camillo Cavallo in Avellino, Francesco Zannetti, Giulio Cesare Ventura, Pietro Micheli e Giacomo Gaidone in Bari, Camillo Cavallo in Castellammare, Bartolommeo Gobbetto, Ottavio Terzani e Bartolo Pavese in Chieti, Andrea Riccio, G. B. Rodella e Francesco Rodella, G. B. Mojo e G. B. Russo in Cosenza, Monsignor Caramuele in Eboli, Novello de Bonis e Lorenzo Valerio in Foggia, Camillo Cavallo in Isernia, Pietro Micheli borgognone, i suoi eredi, e Francesco de Rubeo in Lecce, Ottavio Beltrano in Montefuscolo, Gio. Dom. Rossi in Monteleone, Antonio Bulifon e Giacomo Raillard tipografi della capitale che avean le loro tipografie in Pozzuoli, Domenicantonio Ferro in Soriano, e Lorenzo Valerio in Trani.

Secolo XVIII. Bernardo Michele Raillard, Gennaro Muzio, Michele Luigi Muzio, Felice Mosca, Stefano Abbate, Serafino Porsile, Giuseppe Raimondi e figli, Giovanni di Simone, Paolo di Simone, Vincenzo Orsini, Bernardo Perger, i fratelli de Bonis, Vincenzo e Nicola Flauto, Domenico Moro, Giovanni Gravier, Gennaro Morelli, Michele Morelli, Michele Marotti, Giuseppe Maria Porcelli e Raffaele Porcelli. Nè debbe omettersi la bella stamperia stabilita liberalmente da Raimondo di Sangro Principe di Sansevero.

In questo secolo il Giustiniani asserisce non aver veduto alcun libro stampato nelle altre città del Regno che meriti particolar menzione per l' impressione o per la materia.

II.

Fonderie di caratteri.

È da supporsi che il Riessinger avesse stabilita una fonderia di caratteri in Napoli, giacchè di lui sino dal 1475 si disse: *Karacterum arte ingeniosus*. A ciò si aggiunge, come sottilmente osserva il Giustiniani, » che tutti quei primi valorosi ti-
» pografi furono nel tempo stesso gettatori di ca-
» ratteri, non essendosi potuto immediatamente se-
» parare le due arti, cioè quella di fondere le let-
» tere dall' altra di soltanto adoperarle nella com-
» posizione della stampa; il che maggiormente con-
» ferma il non vedersi da più tipografi adoperati gli
» stessi caratteri, ma ciascuno valersi dal suo pro-
» prio. »

Mattia Moravo, come il Giustiniani assicura, « tra-
» sportata ch' ebbe la sua officina tipografica in
» questa nostra Capitale, qui molto più l' accrebbe
» di altre sorte di caratteri rotondi non meno che
» francogallici di una nitidezza ed uguaglianza molto
» sorprendente. Tra tutte le getterie di quei tem-
» pi deve essere non poco contraddistinta la sua,
» benanche per li caratteri greci. . . Valse benan-
» che nella *Xylographia*, vedendosi in taluni
» libri alcune delle sue prime lettere rilevate in
» legno di molta eleganza, e da rassomigliarsi a
» quelle che gli stampatori Bernardo Pittore ed

» Erardo Ratdolt impiegarono in Venezia nelle loro
» belle edizioni. »

Nel secolo XVIII parecchi direttori di stamperie si distinsero per le loro fonderie di caratteri, tra le quali sono rinomate quelle di Stefano Abate, di Kommarek, di Raillard: Michele Luigi Muzio avea la sua fonderia di caratteri di ogni maniera, greci, ebraici, ec.; Stefano Abbate del pari, e Filippo Aveta che non realizzò le speranze che aveva date, ed il Perger eccellente artista, se non si fosse troppo abbandonato al suo capriccio. Il Principe di Sansevero D. Raimondo de Sangro, il quale eresse nella propria casa un'officina tipografica fornita di ottimi caratteri, che egli stesso fece *espressamente gittare qui in Napoli, per far vedere che in questa città si sa far bene ogni cosa quando si vuole* (1). Egli stesso gloriavasi che ad una sola pressione di torchio faceva più lettere diversamente colorate.

(1) Così egli stesso avvisa nella *Supplica a Benedetto XIV*, pag. 15.

III.

Cartiere.

Nelle disputazioni sull'invenzione della carta di lino, il chiarissimo Tiraboschi (1) ne reclama la gloria per gli Italiani

« D'ogni altra cosa insegnatori altrui »

e con solidi argomenti dimostra che Pace da *Fabiano* o *Fabriano* verso la metà del secolo XIV avesse inventata questa nuova maniera di carta in Padova o in Trevigi, e che nella storia di Padova pubblicata dal Muratori se ne dice il Fabriano *primus inventor*.

Egli è però indubitato che sotto il governo del re Alfonso I e di Ferdinando suo figlio, assai comune ed universale fu nel Regno di Napoli l'uso della carta di lino, come ci attestano gli archivi publici e privati non meno della Capitale che dell'intero Regno, ove tutte le scritture sono costantemente in carta di lino. Lorenzo Giustiniani crede che questa carta fosse di fabbrica napoletana, e ne dà pruova nel vederne tanto comune l'uso e non caro il prezzo. Le prime stampe fatte in Napoli nel 1471 dal Riessinger sono in bellissima carta in folio grande a largo margine. Questo mirabile tipografo si distinse nella sua edizione del

(1) Tiraboschi, Storia della Letteratura Italiana, t. V, p. 77. Edizione napoletana.

Terenzio, ove oltre il pregio dell' edizione e della eccellente carta, nota il Giustiniani che egli il primo per maggior eleganza fece uso della *stelletta* fra una riga e l' altra. Arnaldo da Bruxelles fiammingo e Mattia Moravo d' Olmutz, che gareggiavan tra noi col Riessinger, adoperarono del pari spesso la forma in folio a larghissimo margine, e magnifica qualità di carta, e ben levigata, secondo l' uso delle belle fabbriche di quei tempi. Nel secolo XVII degenerò la qualità della carta, e quindi le nostre edizioni cominciarono a perdere quel pregio che avevano acquistato nei secoli XV e XVI (1).

IV.

Arte d' intagliare sulle tavole di legno e calcografia.

» L'arte d' intagliare sulle tavole di legno, intro-
» dotta presso di noi fin dal secolo XV, siccome ne
» fanno sufficienti attestati i vari fregi e capolettere
» ne' libri impressi in quel tempo, continuò a per-
» fezionarsi nel secolo XVI, e s' introdusse benan-
» che la *Calcografia*..... Noi avemmo taluni ar-
» tigiani che pur maneggiarono niente spregevol-
» mente il bulino sulle tavole di rame, da potere
» sufficientemente attestare di essere quest' arte fio-

(1) Giustiniani, Saggio storico critico sulla Tipografia del Regno di Napoli, 1793, presso Vincenzo Orsini.

» rita presso di noi. » Il Giustiniani cita in pruova la Pianta della Città di Napoli incisa in rame nel secolo XVI. Quest' arte fece progresso nel secolo XVII, e maggiore nel secolo XVIII, » ed
» il famoso Ignazio Lucchesini ci fece molta glo-
» ria co' lavori delle sue mani. Alcuni suoi fregi per
» decorare i libri, come anche le capoletterc, le
» capopagine ovvero testate, e i finali, sono con tan-
» ta delicatezza eseguite, che sembrano assoluta-
» mente elegantissimi rami, quando sono però im-
» pressi con la dovuta accuratezza. »

» La Calcografia videsi sempre più giungere alla
» sua perfezione, finchè per un benefizio di Carlo,
» grande e magnanimo in tutte le sue azioni, e del
» suo augusto figlio Ferdinando IV. . . non abbiamo
» che invidiare le altre nazioni riguardo alla sua
» eleganza; e ben facile sarebbe stato anche il trat-
» tenere tra noi quel divino Bartolozzi, che nato
» in Italia, ebbe poi a far tanta gloria a' paesi ol-
» tramontani, per aver portato all' ultimo grado di
» raffinamento e di gusto l' arte del disegno e del
» bulino (1). »

Il tipografo Raillard decorò qualche sua edizione con eleganti rami incisi da Francesco Louvemont su i disegni del Solimene. Gennaro Muzio del pari nelle poesie di Berardino Rota: Luigi Muzio del pari: Felice Mosca del pari, e i suoi rami era-

(1) Giustiniani, Opera cit.

no incisi da Andrea e Gaetano Magliar, da Francesco Zucchi veneziano, e disegnati dal Solimene, da De Mura, e da Domenico Vaccari, egregi pittori di quel tempo. Stefano Porsile ornò le opere del Cirillo con tavole disegnate dal Cirillo stesso, ed incise da Angelo Clever. Giuseppe Raimondi, ed i suoi figli Stefano, Gaetano e Filippo si distinsero con rami disegnati dal Bonito, da Carlo Amalfi, ed incisi dal Baldi. Benedetto Gessari si distinse con le Tavole Eraclee del Mazzocchi, ed Alessio Pellecchia colla sua stampa delle Antichità Siciliane. Giovanni de Simone e suo figlio Paolo, chiarissimi nostri tipografi, si valsero per i loro rami di distinti artefici: il loro magnifico Breviario Romano è ornato con figure di Francesco la Marra: i loro messali sono stupendi. Vincenzo Orsini fu esattissimo nell' impressione delle note musicali nelle *Regole del Canto fermo Gregoriano*. Bellissimi rami fregiano le magnifiche edizioni della nostra Stamperia Palatina stabilita dall' immortale Carlo III nella metà dello scorso secolo, come nelle Pitture d' Ercolano, nei Bronzi, nelle Lucerne e Candelabri d' Ercolano, nelle Antichità etrusche, greche e romane di Hamilton, nei Disegni del Palazzo di Caserta, nelle Forche Caudine illustrate, nei Reali Sepolcri del Duomo di Palermo, nei Componimenti in morte di Livia Carafa.

V.

Notamento delle sole opere in più volumi e di gravi materie stampate in Napoli in un periodo di 15 anni dal 1765 al 1780.

1765. Tournely, Theologia dogmatica, tom. 12, in 4.°

Goguet, Origine delle leggi, tom. 3, in 4.°

1766. Bynkershoek, Opera omnia, tom. 4, in 4.°

Carrieres, Traduzione della Bibbia, tom. 22, in 8.°

Margieri (Ant.), Elementa juris civilis et Pandectarum, tom. 7, in 8.°

1767. Gesualdo, Quaresimale ed Orazioni sacre, tom. 4, in 8.°

Musschembroek, Elementa physicae, tom. 2, in 8.°

Sydenham (Th.), Opera omnia, tom. 2, in 4.°

1768. De Luca (Gio. Battista), Il Dottor volgare, tom. 6, in 4.°

De Luca (Mons.), Opere Sacre, tom. 6, in 8.°

Gioffredo, Dell' architettura, in fol. atlant.

1769. Raccolta de' rinomati scrittori del Regno di Napoli, tom. 25, in 4.°

Mosheim (Gio.), Storia ecclesiastica, tom. 9, in 4.°

1770. GIANNONE, Storia civile del Regno di Napoli, tom. 21, in 8.°

IGNARRA (Nic.), Opuscula etc., tom. 3, in 4.°

MORO (Dom.), Pratica civile e criminale, tom. 4, in 4.°

1771. MAZZOCHI, Opere erudite, tom. 11, in 4.°

DE MARCA, De concordia sacerdotii et imperii, tom. 5, in 4.°

FLORENTIS, Opera juridica, tom. 2, in 4.°

Breviarium romanum, tom. 4, in 12.°

1772. MATTEI, De criminibus, tom. 2, in 4.°

Pragmaticae Regni Neapolitani etc., tom. 5, in fol.

BUFFON, Storia naturale, tom. 32, in 12.°

Lettera sulle funzioni e feste fatte in Napoli pel battesimo dell' infante Maria Teresa Carolina ec., in fol. atl.

VINNIO, Comment. in Instit. Imper., tom. 2, in 4.°

VOSSIO, Etimologico colle aggiunte del Mazzochi, tom. 2, in fol.

CARAVELLI, Opere tutte, tom. 30, in 8.°

1773. Constitutiones Regni Siciliar., tom. 2, in fol.

MURATORI, Annali d' Italia, tom. 14, in 4.°

TROMBY (Bened.), Storia critica, cronologica e diplomatica del Patriarca S. Brunone, tom. 10, in fol.

1774. NOVARIUS, De gravaminibus vassallorum, tom. 3, in fol.

LONGANO, Opere filosofiche, tom. 10, in 8.°

GENOVESI, Opere tutte, tom. 21, in 8.°

1775. TIRINI, Commentarium in Sacram Scripturam, tom. 6, in 4.°

APPIANO BUONAFEDE, Ritratti poetici storici e critici, tom. 2, in 8.°

MARRANO, Elementi di fisica e matematica, tom. 7, in 8.°

1776. Constitutiones neapolitanae cum glossa Napodano, tom. 2, in fol.

FIMIANI, De ortu et progressu metrop. ecclesiasticorum in Regno neap. et sicul., in 4.°

ROLLIN, Storia antica, tom. 15, in 8.° grande.

VAN-ESPEN, Opera omnia, tom. 14, in 4.°

HALES, Statica de' vegetabili, tom. 2, in 8.°

HALLER, Physiologia, tom. 10, in 4.°

VAN-SWIETEN, Comment. in Herm. Boerhave, tom. 10, in 4.°

1777. CICERONE, Opera omnia cum notis variorum, tom. 40, in 8.° grande.

Dizionario delle eresie, tom. 7, in 8.°

MONTESQUIEU, Spirito delle leggi, tom. 4, in 8.° grande.

ROLLIN, Belle lettere, tom. 4, in 8.°

TIRABOSCHI, Storia della letteratura italiana, tom. 13, in 4.°

GROZIO, De jure belli ac pacis, Traduzione dell' Avv. Ant. Porpora, tom. 4, in 8.°

DE HAEN (Ant.), Ratio medendi, tom. 12, in 8.°

LUPOLI (Vinc.), Dritto ecclesiastico, imperiale, napoletano, di natura e delle genti, tom. 9, in 8.°

REDI, Opere, tom. 7, in 8.°

1778. LONGANO, Sul commercio, tom. 2, in 8.°

GUARANI, Jus feudale neap. — Jus Regni neap. — Praelectiones ad instit. Justiniani, tom. 6, in 8.°

VOET, Comment. ad Pandectas, tom. 7, in 4.°

MARTINI, Traduzione della Bibbia, tom. 29, in 8.°

SACY, Traduzione della Bibbia, tom. 48, in 8.°

CAVALLARI, Opere, tom. 7, in 8.°

CAVALLARI, Comment. de jure canonico, tom. 6, in 4.°

1779. JEROCADES, Opere tutte, tom. 6, in 8.°

MAZZARELLA FARAO, Opere tutte, tom. 12, in 8.°

THOMAE (S.ti), Comment. in Epistolas omnes Divi Pauli, tom. 6, in 8.°

Breviarium romanum, tom. 4, in 4.°

1780. ALTASERRA, Opera omnia, tom. 11, in 4.°

BRESSANVIDO, Istruzioni morali, tom. 6, in 8.°

BRUNEMANNI, In Codicem etc., tom. 8, in 4.°

Corpus juris civilis cum notis Gothofredi, tom. 4, in fol.

Della conoscenza di Gesù Cristo, tom. 6, in 8.°

MURATORI, Opere minori, tom. 22, in 4.°

GROZIO, De imperio summarum potestatum, tom. 2, in 4.°

HOUTTEVILLE, La religione cristiana, tom. 4, in 8.°

HUBERO, Juris civilis etc., tom. 3, in 4.°

JOVET, Storia delle religioni, tom. 4, in 8.°

MATTEI (Sav.), Opere complete, tom. 13, in 8.°

NOLLET, Fisica sperimentale, tom. 6, in 8.°

VALSECCHI, Opere, tom. 8, in 4.°

CIRILLO, Raccolta di allegazioni de' più rinomati avvocati napoletani, tom. 15, in 4.°

CONDILLAC, Corso di studi, tom. 16, in 8.°

CAPPELLI, Antichità biblico-feudali.

Questo notamento è come si vede informe, giacchè ci è stato assai difficile il procurarci cataloghi stampati di quell' epoca. Abbiamo preso un periodo brevissimo di 15 anni per paragonarlo ai 15 anni del favore accordato alle tipografie dal 1822 al 1837. Ma se si volesse essere con noi alquanto indulgenti, potremmo qui indicare molte gravi opere stampate in Napoli in una epoca vicinissima ai 15 anni del periodo dal 1765 al 1780. Ne indicheremo qui pochissime per non abusare dell' indulgenza che domandiamo.

1752. MURATORI, Antichità italiane, tom. 3, in 4.°

1757. Della Storia sacra e profana ec., tom. 16, in 8.°

1758. CUJACIO, Opera omnia, tom. 11, in fol.

DE LUCA (Card.), Opera omnia, tom. 22, in fol.

1759. EINNECIO, Opera omnia, tom. 12, in 4.°

1760. MABILLON, De re diplomatica, tom. 2, in fol.

1761. Memorie ed avventure di un uomo di qualità ec., tom. 3, in 8.°

1762. THOMÆ (S.), Summa totius theologiae cum notis etc., tom. 16, in 4.°

1763. GENTILE, Opera omnia, tom. 4, in 8.°

CAMPOLONGO, Opere tutte, tom. 5, in 4.°

CAMPOLONGO, Altre sue opere, tom. 10, in 8.°

1781. CIRILLO, Plantarum Regni neap. etc., tom. 2, in fol.

1782. RACINE, Storia ecclesiastica, tom. 20, in 4.°

TISSOT, Opere mediche, tom. 28, in 8.°

GRIMALDI (Fr. Ant.), Annali del Regno di Napoli, tom. 16, in 8.°

LORRY, Opere mediche, tom. 4, in 8.°

1784. MACQUER, Dizionario di chimica, tom. 10, in 8.°

CLEMENTE XIV., Lettere, tom. 4, in 8.°

Dizionario storico degli autori ecclesiatici, tom. 4, in 8.°

ROLLIN, Storia romana, tom. 16, in 8.°

1785. Dizionario della Bibbia, tom. 4, in 8.°

MARCY (Ab.), Storia moderna de' Cinesi ec., tom. 33, in 8.°

1786. SALVINI (A. M.), Discorsi accademici, tom. 6, in 8.°

Constitutiones Regum Regni utriusque Siciliae etc., in fol.

1787. NOODT, Opera omnia, tom. 4, in 4.°

POTHIER, Opere tutte, tom. 46, in 8.°

DE SARIIS, Codice del Regno di Napoli, tom. 12, in 4.°

1788. FLEURY, Storia Ecclesiastica, tom. 28, in 4.°

1789. FIMIANI, Jus neapolitanum etc. et Elementa juris canonici, tom. 4, in 8.°

1790. SARPI (Fr. Paolo), Opere tutte, tom. 24, in 8.°

Queste diverse notizie le abbiamo in parte estratte dal *Saggio storico critico sulla Tipografia del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani*, e più dai cataloghi dei nostri librai, ordinandole alla meglio che abbiam potuto. Conveniamo con Carlo Mele che il Giustiniani non era accurato scrittore, ed invero questo Saggio critico non è ricco di buona critica, ed a nostro avviso non vi ha una sola idea di cui possa farsi tesoro pel miglioramento delle nostre tipografie, meno che la seguente, e trascriveremo le sue parole:

» Dovrebbe farsi una nuova legge, la quale facendosi osservare, ordinasse che chiunque voles-

» se fare da direttore di un' officina tipografica si
» dovesse egli dapprima esaminare se fosse o no
» abile per tal mestiere, se potesse fornire la sua
» officina di tutti i necessari ordigni e di ogni qua-
» lunque sorta di caratteri che mai abbisognar po-
» trebbero nelle diverse edizioni dei libri. Chiun-
» que abbraccia un qualche mestiere, chi non sa
» che egli fa un quasi contratto col pubblico di
» bene esercitarlo; altrimenti la sua ignoranza è una
» specie di colpa che le leggi romane castigavano
» appunto come un quasi delitto. Ecco perchè i
» nostri maggiori avvedutamente non permetteano
» a niuno prima dell' esame di divenir maestro di
» qualche arte. . . . . A presceglier dun-
» que abili e ricchi cittadini che esercitassero que-
» sta bella arte, ed a tenerli poi sempre a dovere nel
» corso del loro esercizio, ci vorrebbero dei censo-
» ri tipografici, i quali visitassero le nostre offici-
» ne sull' esecuzione dell' arte. »

Noi non magnificheremo tutte queste cose, rese scarmigliate dalla pedestre maniera con cui sono esposte; ma il buon Giustiniani feriva per avventura a non vani segni, perocchè questa illimitata libertà di mestieri trova a dì nostri robusti oppositori in alcuni scrittori di pubblica economia, specialmente in Francia.

Le nostre belle edizioni del quindicesimo secolo, ebbero, come in altro luogo abbiamo osservato, editori e correttori insigni per molte lettere.

Sisto Riessinger era un prete di Argentina, al quale si pretende che Ferdinando I d' Aragona avesse offerto un vescovado, e molti leterati si dedicarono a correggere le sue stampe, secondo l' uso eccellente di quei tempi (1). Biagio Romero monaco prendeva particolar cura delle stampe di Mattia Moravo. Francesco Tuppo fu valente giureconsulto e Segretario minore di Ferdinando I d' Aragona. In generale tutte le nostre edizioni di quel secolo sono pregiatissime per la loro corezione: e così nel secolo seguente. Nell' Arcadia del Sannazaro impressa in Napoli dal Mayr si lege: *Impressa in Napoli per Maestro Sigismundo Mayr con somma et assidua diligenza di Pero Summontio.* Così del pari nelle opere del Pontano curarono la edizione *P. Summontius, Diomoeo Tornaquintio et Jo. Vincentio Summontio coadjutoribus.* E per non continuare questa filatessa, che diverrebbe nojosa, ci faremo dal dire che nello scorso secolo alcune nostre tipografie si distinsero per la correzione, e citeremo il solo esempio del Vocabolario della Crusca impresso da Giovanni de Simone nel 1746 al 48.

Ed esatte erano anche le nostre stampe nelle lingue straniere viventi, come l' inglese e la francese. Il dotto Ministro Brittanico cav. Guglielmo

(1) Jo. Conr. Zeltneri, Theatrum virorum eruditorum qui speciatim typographis laudabilem operam præstiterunt. Rotimbergæ 1720, in 8.°

Hamilton, non isdegnò confidare a Paolo de Simone la stampa della sua gravissima opera de' Campi Flegrei e del Supplemento, impressa in lingua inglese colla traduzione francese in foglio atlantico con bellissimi rami e con tavole disegnate dal celebre Carlo Vanvitelli: queste edizioni sono del 1775 e 1779. E così delle Antichità greche, etrusche e romane, opera dello stesso cavaliere Hamilton, stupendamente impresse in foglio dalla Stamperia Reale nel 1779.

E le tipografie non avevano allora verun incoraggiamento, al contrario gravissimi ostacoli nella lunga serie di leggi repressive di cui fa registro il Giustiniani. E le pene alle contravvenzioni erano gravissime: grosse ammende, la perdita de' libri, ed in alcuni casi tre anni di galea; eran di più obbligati a dare un tributo di venti copie di qualunque cosa stampassero prima della pubblicazione. E pure opere voluminosissime, magnifiche si stamparono in quei tempi. Qual cosa avrebbero fatto quei buoni tipografi nei 15 anni dal 1822 al 1837 ed in tanto progresso delle arti e col favore del Decreto del 1822? Ripeteremo con l' Alembert: » Celui qui inventa le premier les roues et les pignons eût inventé les montres dans un autre siècle, et Gerbert placé au temps d' Archimede l' aurait peut-être égalé. »